

Due contributi per il convegno sull'informazione

# Tanti dubbi, un paio di intuizioni e qualche paura

Milano, 29 — *Ciao, con una fatica veramente improba ho scritto due cose che penso sul convegno delle donne, sull'informazione; ho molta voglia di parlare di pratica ed idee, ma scrivere... mi uccide ed infatti ne è risultata una scrittura «a riccio» piena di spine e tutta chiusa dentro; spero di vedervi a Roma nei giorni del convegno. Avrei voluto contribuire maggiormente alla pagina delle donne, ma i tempi della radio ed il fatto che la sera in segno mi permettono a malapena di sopravvivere... per di più le cose di cui mi occupo in radio sono sempre così poco trascrivibili!...* Vera

Autonomia, separatezza, o partecipazione? Per « il movimento », le donne o per chi altro? su tematiche « femminili », sul nostro « specifico » o sulla realtà tutta? lavoro collettivo? militanza o professionalità? Questo è quanto ho ricavato da un anno e mezzo di lavoro in una radio: balbettamenti, un groviglio di dubbi-domande-riflessioni che aspetta di essere dipanato, parole chiave che, spero, diventeranno al convegno colloquio-comunicazione-confronto tra pratiche diverse, con-

ne che tutto vada messo in discussione, chiarendo e concretizzando cosa ciascuna di noi intende per « partecipazione e uso dei mezzi », « comunicazione orizzontale », « gestione collettiva », superando magari il semplicismo che ci fa credere che sia sufficiente avere un messaggio (di donne per le donne) perché ciò sortisca l'effetto magico, la comunicazione si innesca, il discorso parta (a prescindere da dove e da chi e per dove o per chi) e arriva integro e comprensibile (senza un'analisi ed una conoscenza del modo e dei mezzi). Sarebbe bello, ma non è vero, né possibile oggi con un semplice atto di volontà e con tanta fede.

Io vengo al convegno con questa voglia/necessità, e non credo sia solo da addebita ai lavori, di capire e di sapere, di fermarmi, per un attimo smettere di « produrre », eliminare anzi il prodotto e la scadenza, il « dover essere ed il dover fare » e ripensare insieme la nostra pratica, riflettendo su questo nostro nuovo, tutto sommato, esistere in un universo maschile come quello dell'informazione, sia come utenti che come la-

nostra « diversità ». « Il personale è politico »: l'abbiamo urlato nelle piazze e rivendicato ovunque, « ma cosa ha significato nel nostro far notizia, cosa è diventato nelle nostre trasmissioni? Poteva essere la leva con cui capovolgere un mondo, la mia sensazione invece (ma spero di essere smentita) è che abbiamo continuato ad operare con strumenti non nostri, tempi, modi, contenuti storicamente definiti e per definizione « maschili ». Questa è la contraddizione: da una parte vogliamo/dobbiamo impadronirci di questi strumenti, quelli dominanti, gli unici esistenti finché non saremo in grado di elaborare collettivamente di nostri, dall'altra rischiamo l'integrazione, peggio ancora il travestimento, tristi neri con la faccia dipinta di bianco ed i capelli ossigenati che non sballano il nome di un ministro, si sforzano di fare e di capire i discorsi « politici » ufficiali e corrono da un convegno delle donne ad un coordinamento dei consultori; può essere una fase, può andar bene come tappa, sorta di « apprendistato » fatto usando parametri, criteri, linguaggio che sono maschili, solo se di

così simili ad un uomo da confonderci con lui. La ricerca e la difesa della propria identità di donne all'interno del discorso dell'informazione è e sarà, io credo, un processo complesso e contraddittorio, faticoso, anche doloroso (l'autocoscienza ce lo ha insegnato), sperimentazione continua e parallelamente critica e riflessione collettiva, scoperta di sé e delle altre, di un bagaglio di sensazioni-emozioni-ironia-irrazionale-inconscio che non ha mai fatto notizia, che viene negato, rifiutato, non visto, ma che esiste nella nostra realtà e che vogliamo passi anche attraverso la « nostra » informazione, sia essa fatta di fotografie, articoli, spettacoli, trasmissioni, film, quadri, disegni...

Temo di essere stata molto confusa, forse dipende dal fatto che non ho verità acquisite, né soluzioni pronte: tanti dubbi, un paio di intuizioni e qualche paura, prima fra tutte quella che si possa noi tutte diventare « brave giornaliste » assessuate ed efficienti (nel senso deterioro, l'efficienza mi piace e mi va bene se è funzionale ad un progetto mio, in cui io esisto e conto, e non se è respon-

Ferrara: assolti i medici che intascano i nostri soldi

## Lo Stato legittima i furti contro le donne

Lo stato proprio perché rapina quotidianamente le donne del loro lavoro gratuito nelle case è disposto a coprire ogni furto ai loro danni ovunque esso avvenga, anche negli studi dei ginecologi. In questo modo ci deruba della nostra salute perché ci impone enormi carichi di lavoro e perché ci fa pagare le strutture sanitarie a volte altissime, il che significa, data la nostra mancanza di soldi, la impossibilità di curarci.

Inoltre avalla tutti i furti illeciti ai danni delle donne compiuti da tutti i suoi agenti (mariti padri preti medici protettori giudici avvocati poliziotti), come ha dimostrato il processo di Ferrara del 26-27 maggio 1978 contro i due ginecologi accusati di peculato e concussione, per aver fatto in ospedale, migliaia di visite, incassando direttamente i soldi. Pur essendo risultato chiaro al processo l'attività illecita svolta all'interno della clinica ostetrica dell'ospedale Sant'Anna, i medici sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato. Il rito del processo è stato particolarmente squallido, per i giudici (uno di loro ha dormito tutto il tempo rischiando pericolose cadute), per l'avvocato difensore del PCI (usava il termine « sgravarsi » e si è fatto scortare dalla macchina dalla polizia), per l'imputato che, credendo di essere ancora in clinica, suggeriva i testimoni e dichiarava arrogantemente di essersi intascati i soldi.

Questo processo ha dimostrato ancora una volta che non c'è nessuna possibilità di delega agli organi dello stato per la difesa della nostra salute che può essere garantita solo dal movimento autonomo delle donne.

Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico di Ferrara

SOTTOSCRIZIONE

Sede di BARI  
Sez. LC di Gravina: Di...